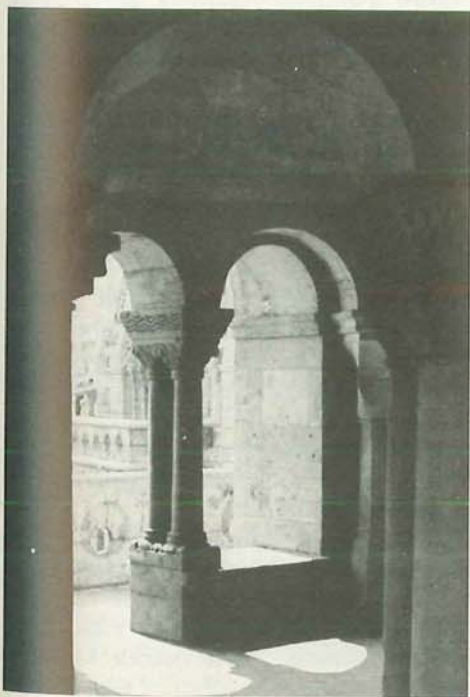


preghiera come un guardare. Il nostro annuncio, infatti, è questo: il Dio invisibile si è fatto visibile, l'Inaccessibile è divenuto carne, lo possiamo «vedere», lo possiamo «toccare». Con gli occhi spalancati della fede, del cuore puro, guardiamo la Parola, l'Eucaristia, il Crocifisso, e poi anche i fratelli, la creazione: ed entriamo, come attraverso una porta, nella conoscenza di Lui. Guardare per «vedere e credere», come dice San Giovanni, nel quale San Francesco tanto si è ritrovato. Il nostro modo di fare silenzio è dunque un lasciarsi prendere dalla vista di Lui, un lasciarsi innamorare dai suoi segni, per andare al di là, nel mistero della vita trinitaria.

Si entra così nella «meditazione», quando il segno diventa motivo di conoscenza. Oggi c'è chi pretenderebbe di saltare questo momento, di passare direttamente alla contemplazione pura. Invece, per entrare in contatto con una persona, bisogna conoscerla, conoscere i lineamenti del suo volto, le cose che gli stanno a cuore; allora il rapporto diventa vero. Questo fa un po' la meditazione. Quando poi ti innamori di ciò che hai conosciuto, diventa vita in te. Nasce così il terzo momento: «contempla». Quando sei spalancata a Lui, lo sguardo di Dio, che non ti lascia mai, diventa uno sguardo «efficace» nello Spirito. Quello che hai visto, specchiandoti in Lui, ritorna a te. È il Signore che ti dona la sua immagine. La conoscenza diventa realtà d'amore, e tu vieni interiormente trasformata secondo la sua immagine.



Così potrai imitarlo, conclude Chiara, perché c'è lo Spirito che rende vera in te la Parola del Vangelo, in questo itinerario.

Posso concludere, dunque, con un'altra espressione di Chiara alla beata Agnese: «Colloca i tuoi occhi

davanti allo specchio dell'eternità, colloca il tuo spirito nello splendore della gloria, colloca il tuo cuore in Colui che è figura della divina sostanza e trasformati interamente, per mezzo della contemplazione, nell'immagine della divinità in Lui».

Cappuccini

## Contemplare da poveri

di fr. OPTATO VAN ASSELDONK

### È preghiera affettiva e semplice, nella ricercatezza del Rinascimento

Agli inizi del secolo XVI, dal vivo tronco francescano, nasce il pollone dei Cappuccini. Abbiamo chiesto a fr. Optato van Asseldonk, cappuccino olandese, Preside dell'Istituto francescano di spiritualità, di presentarci le caratteristiche essenziali della preghiera cappuccina.

#### «Scuola Cappuccina?»

Non è facile rispondere alla domanda se esista una «scuola cappuccina» di preghiera. Secondo le prime Costituzioni, quelle del 1536 (al n. 41), la preghiera «è parlare a Dio più col cuore che con le labbra». Questa, che si potrebbe definire «preghiera cordiale», è certamente una delle caratteristiche più evidenti della preghiera «cappuccina», che si ricollega al capitolo X della Regola di s. Francesco: «I frati attendano che sopra tutte le cose debbano desiderare lo Spirito del Signore e la sua santa operazione, pregare sempre Lui con cuore puro».

Questa è stata chiamata anche «preghiera affettiva». Certo, questa sensibilità, oltre ai legami con la preghiera di s. Francesco, è stata positivamente influenzata anche dalla mistica nordica fiamminga; particolarmente dall'opera di Herp (latinizzato in Harpius), primo superiore dei «Devoti moderni» (un movimento di rinnovamento della Chiesa dell'epoca) e poi entrato nell'Ordine dei Frati Minori. L'opera di Herp influenzò sensibilmente fr. Giovanni da Fano, frate Minore anch'egli, che divenne poi una delle guide più influenti della Riforma Cappuccina.

In sostanza, la preghiera «cappuc-

cina» iniziale era immediata, non elaborata razionalmente: viveva di giaculatorie affettive e di «aspirazioni» del cuore, riscoprendo già allora la «preghiera dell'esicasmò» (la preghiera che tanta fortuna ebbe nell'Oriente cristiano dai «Racconti del pellegrino russo» in qua), che consiste nella ripe-

«La preghiera 'cappuccina' iniziale era immediata, non elaborata razionalmente...».



tizione continua e interiore con «la mente nel cuore», della preghiera: «Gesù, Figlio di Dio, abbi pietà di me peccatore». Si credeva così di arrivare per la via più breve e più semplice, quindi più francescana, all'unione mistica. E questa venne detta «piccola strada».

I Cappuccini, poi, oltre a praticare tutto questo, ne facevano anche oggetto di predicazione, indicando così una strada per la gente semplice, troppo dimenticata dalla Chiesa rinascimentale.

### «Orazione mentale», «dialoghi fraterni», «eremi»

Nelle prime Costituzioni, si insisteva anche molto sulla «pratica quotidiana dell'«orazione mentale»»: erano prescritte almeno due ore al giorno, e queste «per i più tiepidi». Il termine «orazione mentale» era della «devotio moderna»; ma, nella sensibilità cappuccina, perde importanza l'elemento «razionale» e «discorsivo», a vantaggio della «cordialità» francescana.

Tipico ancora dell'esperienza cappuccina degli inizi è quello che si può definire il «segreto cappuccino della vita mista»: l'alternarsi di preghiera, lavoro, studio, predicazione; tutto tende ad essere ispirato dalla stessa unità di preghiera: tutto unificato dall'intenzionalità dell'amore puro.

Viene poi data un'importanza particolare ai «dialoghi fraterni»: durante il lavoro, ad esempio, essi potevano sostituire la lettura di qualche libro edificante, e il silenzio; erano cioè suggerite conversazioni, in cui ci si animasse vicendevolmente all'amore di Dio. Questo può trovare riscontro anche nella sensibilità di oggi, che ha riscoperto la preghiera dialogata e spontanea, specie all'interno delle comunità.

I luoghi preferiti erano certamente, almeno agli inizi, quelli più poveri e appartati, i cosiddetti «romitori»; nel convento c'era addirittura la «cella romitica» (che fu poi abolita a causa del moltiplicarsi di abusi: alcuni, infatti, si sottraevano così alla vita fraterna e al lavoro).

### Solo «case di preghiera»; e i poveri?

Come pregano oggi i Cappuccini? È difficile dirlo. Certo è più facile trovare frati veramente in gamba che animano la preghiera in molti gruppi e movimenti. Si potrebbe obiettare che difficilmente essi animano la preghiera

della loro Fraternità; ma si potrebbe controbattere che difficilmente le Fraternità accettano di farsi «animare» nella preghiera.

C'è poi un problema che mi sta a cuore: dieci volte le prime Costituzioni — e più di venti volte le nuove — nominano i poveri: questo è un elemento della vera contemplazione (almeno della contemplazione cappuccina). Dio non è mai solo, e l'intimità con Dio ci porta per forza all'intimità con i suoi amici prediletti. Francesco poi, alla fine della vita, come racconta il Celano, che non è di parte, voleva ritornare agli eremi e ai lebbrosi (cfr. I

Cel. 103). I frati negli eremi erano poi vicini ai ladri, perché nei boschi, allora, c'erano eremiti e ladroni che venivano ospitati.

Nell'ultimo Capitolo Generale che ha rivisto le Costituzioni, è stata accettata l'idea delle «Fraternità contemplative», ed è stata invitata a questo ogni Provincia. In quella sede, ho proposto che venissero sollecitate anche delle Fraternità «da poveri con i poveri», in ogni Provincia. La cosa non è stata approvata; si è solo accettato questo: «Sono lodevoli quelli che vogliono condividere la vita dei poveri», ma non «Fraternità con i poveri».

## Missionarie di Cristo

# Alla ricerca della preghiera perduta

intervista a suor GERMANA BUFFAGNI  
Superiora generale delle Suore Francescane Missionarie di Cristo

## Vi sono suore di vita attiva che «fuggono» in clausura, e claustrali che «scappano» negli eremi: perché?

A suor Germana abbiamo posto alcune domande « indiscrete », per conoscere e capire un problema che supera le responsabilità personali, e sembra essere diventato un « fenomeno ecclesiale », ed anche un segno dei tempi.

### Dall'apostolato alla clausura

MC: È sempre più frequente incontrare suore che lasciano la comunità d'origine, per scegliere la vita contemplativa, e spesso anche eremitica. La cosa interessa, da qualche anno, anche il vostro Istituto: cosa pensarne?

— Questo fenomeno ci tocca molto da vicino, perché già cinque delle nostre sorelle professe hanno fatto questo passaggio. La prima, nel 1947; la seconda nel 1958; la terza e la quarta nel 1981; la quinta nel dicembre scorso. Le prime quattro hanno scelto la vita di clausura in Monasteri francescani, continuando così quel cammino di spiritualità che avevano iniziato come terziarie francescane regolari nella nostra Congregazione. L'ultima sorella è passata allo spirito camaldolese.

Qui vorrei ricordare che la nostra Madre fondatrice, suor Teresa di Gesù crocifisso, era monaca e, fondando la

nostra Famiglia religiosa di terziarie francescane, conservò un certo spirito di intimità e di riservatezza che trasfusa in modo visibile soprattutto nelle due comunità da lei fondate. Basti ricordare il nome che lei aveva dato al suo primo nido: «Ritiro di S. Onofrio»; lì lei accoglieva le bimbe povere e orfane, e lì lei aveva aperto una scuola femminile secondo lo stile del tempo.

Forse questo spirito della nostra Madre appare, di tanto in tanto, in qualche sorella; spirito che, arrivando a maturazione, si conclude con una scelta, lo stato monacale, dove si presuppone si realizzi maggiormente questa sintesi di vita fatta preghiera e di preghiera fatta vita.

Lo spirito francescano è spirito contemplativo. Non dimentichiamolo. E anche noi, sorelle terziarie regolari cappuccine, pur dedite al servizio caritativo, sentiamo forte questa «tensione» verso Dio, l'assoluto, l'unico e to-